

Ucraina, il Papa chiede la tregua di Pasqua Ma il patriarca russo Kirill invita alle armi

Guerra, visioni diametralmente opposte tra il Pontefice e l'alleato di Putin



Papa Francesco durante l'Angelus della domenica delle Palme in piazza San Pietro è tornato ad invocare la pace in Ucraina. Lo fa ad una settimana dalle celebrazioni pasquali e proprio a questa importante ricorrenza, il Santo Padre si aggrappa per chiedere lo stop al conflitto. "Si ripongano le armi, si inizi una tregua pasquale".

a pagina 2

EN LO QUE VA DEL 2022



Deforestación en Amazonía brasileña alcanza nuevo récord: 941 km cuadrados destruidos

a pagina 5

É tornato il "Centro"

di GIORGIO MERLO

Che la politica italiana richieda, anche e soprattutto nell'attuale contesto sociale sempre più drammatico, una profonda inversione di rotta è necessario se non addirittura urgente. Lo impone la nuova agenda politica e lo richiede il nuovo contesto europeo e internazionale. Tutto è cambiato, anche solo rispetto alla (...)

segue alle pagine 4 e 5

Realpolitik

di JAMES HANSEN

UNA STORIA DEGLI NEGLI ANNI '60

C'era una volta in Canada un italiano che aveva scoperto il segreto del "curling"...



Lo scorso febbraio in Italia, all'improvviso, è scoppiata la curling-mania. Merito soprattutto di Stefania Constantini e Amos Mosaner che a Pechino 2022 hanno vinto l'oro olimpico del doppio misto. E dire che nella penisola sono appena 333 i praticanti di questa disciplina sportiva, anche se gli inizi risalgono a quasi un secolo fa, tra il 1925 e il 1930.

ZANNI a pagina 6

ENNESIMA POLTRONA



Lamorte eletto consigliere del Cgie per l'Uruguay

FORCINITI alle pagine 4 e 5

Al diavolo gli ideali, qui la benzina costa troppo! È questo il messaggio inequivocabile mandato da una larga fetta dell'elettorato americano ai propri leader attraverso un interessante sondaggio Morning Consult/Politico. In breve, il 62% degli elettori Dem interpellati ritiene che gli Usa dovrebbero ammorbidire le proprie politiche verso alcuni dei governi più (...)

segue a pagina 7

SCELTA DIFFICILE, MA NECESSARIA PER CONTRASTARE UNA FUTURA AGGRESSIONE

La Nato schiera truppe ai suoi confini

Il segretario generale della Alleanza atlantica, Jens Stoltenberg, ha affermato che la Nato "sta elaborando piani per schierare una presenza militare permanente ai propri confini per contrastare una futura aggressione della Russia". La scelta riflette le conseguenze delle azioni di Putin in Ucraina di queste ultime settimane. Per Stoltenberg "indipendentemente da quando e come finirà la guerra in Ucraina, ci sono già state

conseguenze per la nostra sicurezza e quella che abbiamo di fronte ora è una nuova realtà, una nuova normalità per la sicurezza europea". "La Nato - ha poi concluso Stoltenberg - è l'Alleanza di maggior successo nella storia. Siamo stati in grado di unire Europa e Nord America e ancora siamo stati in grado di cambiare quando il mondo cambia. Ora il mondo sta cambiando e la Nato sta cambiando".



Jens Stoltenberg

Papa Francesco durante l'Angelus della domenica delle Palme in piazza San Pietro è tornato ad invocare la pace in Ucraina. Lo fa ad una settimana dalle celebrazioni pasquali e proprio a questa importante ricorrenza, il Santo Padre si aggrappa per chiedere lo stop al conflitto. "Si ripongano le armi, si inizi una tregua pasquale. Una tregua per arrivare alla pace attraverso un vero negoziato, disposti anche a qualche sacrificio per il bene della gente. - spiega Papa Bergoglio - Non per ricaricare le armi e riprendere a combattere: questo no. Infatti che vittoria sarà quella che planterà una bandiera su un cumulo di macerie?". Quelle del Papa sono parole forti ma anche di speranza per una pace che sembra però sempre più lontana. "Siamo nei giorni che precedono la Pasqua. Ci stiamo preparando a celebrare la vittoria del Signore Gesù Cristo sul peccato e sulla morte. Sul peccato e sulla morte, non su qualcuno e contro qualcun altro. Ma oggi c'è la guerra. Perché si vuole vincere così, alla maniera del mondo? Così si perde soltanto", ha detto il

Il Papa: "Una tregua per la Pasqua per un vero negoziato di pace"

Ma il patriarca russo Kirill chiede unità contro i nemici della Russia



Papa Francesco

Papa. Per Francesco, nulla è impossibile a Dio e da questa consapevolezza, "Ci affidiamo all'intercessione della Vergine Maria". Se Papa Francesco invoca la pace, il patriarca russo Kirill, considerato uno stretto alleato di Putin, ha invitato ieri i suoi fedeli a unirsi per combattere i "nemici interni ed esterni di Mosca. In questo periodo difficile per la nostra patria, possa il Signore aiutare ognuno di noi a unirci, anche attorno al potere".

I DATI

Sono 53.253 i nuovi casi di Coronavirus in Italia

Sono 53.253 i nuovi casi di Coronavirus in Italia, in base ai dati forniti dall'ultimo bollettino emesso dal Ministero della Salute. Un numero in calo rispetto a quelli di sabato, che si attestavano a 63.992. Calano anche i decessi; 90 i morti legati al Covid-19 registrati ieri mentre sabato il dato era stato di 112 vittime. Le persone attualmente positive al Coronavirus in Italia sono quindi 1.246.556, mentre coloro che sono ricoverati in terapia intensiva sono 465, 3 in più rispetto a sabato. Il numero sale anche se di poco per i ricoveri ordinari, che sono 10.038, 15 in più rispetto a sabato. Il tasso di positività è pari a 15.1%, in leggero aumento rispetto al 14.6 di sabato. I tamponi effettuati sono stati 352.265

LA DECISIONE Le parole del ministro Di Maio che sarà insieme al premier Draghi

"Oggi accordo in Algeria per il gas"



Luigi Di Maio

Il ministro degli esteri Luigi Di Maio nella giornata di ieri ha fatto il punto della situazione riguardo gli approvvigionamenti energetici relativi alla crisi tra Russia e l'Europa. In primis, il Ministro ha spiegato che oggi sarà, insieme al premier Mario Draghi, in Algeria per firmare un accordo sul gas "che ci permetterà di fronteggiare gli eventuali ricatti russi. Purtroppo siamo in ritardo come Paese, dovevamo diversificare molto prima ma abbiamo tanti partner e amici nel mondo", ha infatti spiegato

il Ministro. Oltre in Algeria, Di Maio ha affermato di essere stato anche in Qatar, Congo, Mozambico e Azerbaijan, "tutti questi Paesi si sono detti disponibili ad aumentare le forniture all'Italia". Infine, un appunto sull'Unione Europa che "deve stabilire un tetto massimo al prezzo del gas. Non possiamo pensare in questo momento di preferire dinamiche speculative dei prezzi alla sicurezza delle nostre famiglie, che non riescono, come le imprese, a fronteggiare aumenti del 200% sulla bolletta elettrica".

Sullivan: "Gli orrori in Ucraina ordinati da Putin, ora manderemo nuove armi"

Il Consigliere della Casa Bianca accusa la Russia di crimini di guerra

"L'ordine di brutalizzare i civili ucraini è di Putin". Gli Stati Uniti ne sono convinti, tanto da affermarlo pubblicamente attraverso una delle voci più importanti della Casa Bianca, ovvero il consigliere alla sicurezza nazionale della Casa Bianca, Jake Sullivan. Per Sullivan quindi gli or-

rori scoperti in questi giorni in Ucraina sono stati voluti e ordinati direttamente dai piani alti del Cremlino con la piena consapevolezza di Vladimir Putin.

"La questione dei crimini di guerra e delle atrocità in Ucraina ricade sul Cremlino e sul presidente russo", ha ancora affermato il consigliere della Casa Bianca. Da un alto quindi le osservazioni sulle colpe dei crimini in Ucraini, dall'altro il continuo sostegno logistico e militare che gli Stati Uniti, e non solo, hanno dato e continueranno a fornire all'esercito ucraino. Non uomini in campo ma armi e aiuti umanitari. Sempre secondo Sullivan, gli Stati Uniti d'America



sono "concentrati sull'aiutare gli ucraini a difendere il loro territorio e a riconquistare terreno. Stiamo guardando a sistemi d'arma di alleati e partner che

gli ucraini già sanno come utilizzare. Un buon esempio è il sistema di difesa aerea S-300 che la Slovacchia ha mandato questa settimana. E lo hanno

mandato perché gli Usa forniranno una batteria di missili Patriot per rimpiazzarlo. A questo rispondono però direttamente da Mosca affermando che una "Fornitura di armi all'Ucraina rischia di far esplodere un conflitto con gli Stati Uniti".

Un conflitto che però non procede come forse immaginavano in Russia e per tale motivo, probabilmente, è stato nominato il generale Alexander Dvornikov a capo delle operazioni militari in Russia. Dalla Casa Bianca anche a riguardo arriva una dichiarazione, ma questa volta della portavoce della Casa Bianca Jen Psaki. La scelta di Mosca, "dimostra che ci sarà una continuazione di quello che abbiamo già visto sul terreno in Ucraina". Per la portavoce Psaki, Dvornikov è "responsabile delle atrocità che abbiamo visto in Siria". Infine, sembra che il presidente degli Stati Uniti Joe Biden stia discutendo con gli alleati europei per la riduzione della dipendenza dal petrolio russo.

50 MORTI

Nuova fossa comune scoperta a Buzova



Nuove atrocità vengono scoperte ogni giorno in Ucraina, soprattutto in prossimità di Kiev. A Buzova, piccolo centro a pochi chilometri dalla capitale, è stata scoperta una fossa comune con decine di corpi. Sempre a Buzova è stato bombardato un ospedale e sono state distrutte anche la scuola cittadina e diverse altre strutture. Il sindaco Taras Didich ha dichiarato, "Abbiamo trovato circa 50 corpi lungo un tratto di 6 chilometri della strada principale e altre 60 al momento non si trovano". Nella scuola sembra ci fossero oltre 150 persone che pare si siano salvate rifugiandosi nel rifugio sotterraneo.

LEPAROLE Il presidente Zelensky cerca una via diplomatica

"Serve una soluzione nonostante parlare con chi tortura la gente"

Il presidente dell'Ucraina, Volodymyr Zelensky, è intervenuto in una intervista all'AP parlando dei negoziati di pace in corso con la Russia; il leader ucraino ha spiegato che nonostante le atrocità commesse dall'esercito russo Putin e dal suo esercito in queste settimane di guerra è necessario trovare una soluzione tra le parti. "Nessuno vuole negoziare con una persona o con persone che hanno torturato la nostra nazione. Questo è comprensibile. Come uomo, come padre, lo capisco molto bene". Le difficoltà sono palesi, ma "noi non vogliamo perdere le opportunità, se le abbiamo, di una soluzione diplomatica", dice Zelensky, che aggiunge ancora, "Noi dobbiamo combattere, combattere per la vita. Non puoi combattere per la polvere quando non c'è nulla e non ci sono persone. Per questo è importante mettere fine a questa guerra". Intanto, il consigliere alla sicurezza nazionale della Casa Bianca Jake Sullivan ha dichiarato che stanno lavorando per fornire nuove armi



il presidente Zelensky

all'Ucraina. "Continueremo a fare il possibile - ha afferma - per consentire all'Ucraina di difendersi e avere la più forte posizione possibile al tavolo delle trattative."

Lamorte eletto consigliere del Cgie per l'Uruguay

Il parlamentare uruguayano ha conquistato l'ennesima poltrona con una votazione segreta

di MATTEO FORCINITI

Come era ampiamente prevedibile, Aldo Lamorte è stato eletto rappresentante per l'Uruguay all'interno del Cgie, il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero. È stata una votazione segreta quella che ha incoronato l'architetto e politico uruguayano alla sua ennesima poltrona accumulata tra Italia e Uruguay.

I lavori dell'assemblea paese - composta dai membri del Comites e da alcuni rappresentanti delle associazioni - si sono svolti sabato mattina presso un Istituto Italiano di Cultura inaccessibile alla stampa, inaccessibile alla cittadinanza. "Mi dispiace ma il pubblico non può assistere alle operazioni di voto, si può accedere solo all'inizio oppure alla fine"

dice Paola De Antonellis, funzionaria dell'Ambasciata, pochi minuti dopo l'avvio dei lavori. E lo ripete, qualche istante più tardi anche il primo segretario Alberto Amadei, molto convinto della scelta: "Adesso non si può entrare, la avvisiamo quando finisce".

E il finale non ha riservato alcuna sorpresa, tutto è andato esattamente come si prevedeva. A vincere, con 16 voti, è stato Lamorte che ha stracciato tutti gli altri candidati persi nelle loro divisioni: Ignacio Palermo (membro del Comites e dell'Associazione Calabrese) ha avuto 7 preferenze, Filomena Narducci (storica rappresentante con un passato nel Comites e nel Cgie) si è fermata a 5 e infine la candidata sconosciuta Asise Gonzalez Lavagnini è

rimasta a zero lasciando un enorme dubbio sulle reali motivazioni di questa partecipazione.

Con questa vittoria Aldo Lamorte ha incassato quella legittimità democratica per arrivare al Cgie (e limitarsi a viaggiare in prima classe a Roma) che in passato non aveva avuto. L'ultima volta, nel 2015, era stato sconfitto da Renato Palermo prima di essere risuscitato dalla politica: grazie al sottosegretario del suo stesso partito riuscì ad entrare ugualmente al Cgie per nomina governativa facendo la comparsa e portando avanti un arduo compito nel suo lavoro caratterizzato solo da una cosa, gli elogi costanti alle autorità diplomatiche alla faccia della rappresentanza. Il tutto senza parlare degnamente in italiano, il minimo



che ci si dovrebbe aspettare. Questa elezione del Cgie però corre seriamente il rischio di essere stata falsata vista la posizione del trionfatore assoluto che ha annunciato di dimettersi da presidente del Comites per poter portare avanti questa nuova sfida. Ad amor del vero la sua presidenza del Comites è stata per 3 lunghi mesi illegale in base a quanto ha stabilito l'Avvocatura dello Stato: essere contemporaneamente presidente del Comites e consigliere del Cgie (quello uscente) non si può fare ma al nostro rappresentante è stato incredibilmente concesso dalle autorità diplomatiche.



È tornato il "Centro"

(...) nascita del governo dei "migliori". Senza nulla togliere, come ovvio, alle capacità e ai talenti del governo Draghi. Ma una nuova fase ormai si è aperta. E nella nuova fase difficilmente c'è spazio per la riproposizione del populismo di marca grillina con tutto il suo carico di anti politica, di giustizialismo manettaro, di demagogia, di qualunque, di cronica incapacità di governo come la concreta esperienza ha platealmente confermato. E, al contempo, anche l'approccio smaccatamente sovranista ha fatto il suo tempo.

Due sub culture e due modalità politiche largamente superate dalla realtà che, invece, richiede un profondo e significativo cambiamento. Non a caso, le domande che emer-

gono in modo sempre più forte e dirompente ci riportano a una stagione dove la politica era protagonista. Sia attraverso il ritorno dei partiti organizzati e democratici, sia con la riscoperta delle culture politiche e sia, soprattutto, con una rinnovata e qualificata classe dirigente. Altroché riproporre lo slogan fallimentare e grottesco "dell'uno vale uno". Una prassi che ha contribuito in modo potente a squalificare l'azione di governo e, purtroppo, anche a ridicolizzare la politica nella sua interezza.

Per questi semplici, ma grandi motivi, il contesto sociale e politico richiede altre caratteristiche e altri ingredienti. Non è certamente attraverso il trasformismo politico o l'opportunismo parlamentare che

si possono affrontare e sciogliere i principali nodi politici che sono sul tappeto. Cioè con le modalità concrete che dal marzo del 2018 - cioè dopo le ultime elezioni politiche - hanno avuto il sopravvento nella storia parlamentare e di governo del nostro paese. Una pagina politica, cioè, si è chiusa e ne va riaperta un'altra. Del tutto diversa e radicalmente "altra" rispetto a quella precedente. E il ritorno della politica non può non coincidere con un metodo di governo e con una azione che riscoprano sino in fondo quelle caratteristiche che hanno accompagnato le migliori stagioni della politica nel nostro paese. Che, sinteticamente, potremmo riassumere con uno slogan che contiene, però, al suo interno una storia culturale e di governo significativa e di grande spessore. Ovvero, "una

politica di centro".

Una "politica di centro" che si riassume in una serie di elementi decisivi per una rinnovata qualità della politica: dalla cultura di governo alla cultura della mediazione; dal respingere la radicalizzazione del conflitto politico al rispetto dell'avversario; dalla cultura dello Stato e delle sue istituzioni democratiche alla centralità del Parlamento; dalla riscoperta della democrazia rappresentativa alla valorizzazione del pluralismo in tutte le sue articolazioni; dal valore del dialogo e del confronto all'importanza delle culture politiche e dei partiti come strumenti essenziali per una rinnovata qualità della nostra democrazia. Insomma, l'esatto contrario del populismo anti politico dei grillini e del sovranismo tardo leghista. Ed è proprio in un contesto come



I problemi non finiscono qui dato che, non contento di accumulare poltrone italiane, Lamorte ricopre attualmente la carica di deputato supplente nel Parlamento uruguayano con il Partito Nacional nonostante la legge istitutiva dei Comites parli di "non eleggibilità di coloro che detengono cariche istituzionali".

Il senatore italiano del Partito Democratico Fabio Porta ha appena presentato un'interrogazione parlamentare al riguardo parlando di "evidenti irregolarità" su questa ennesima vicenda che lo vede protagonista. Ci sono poi state altre anomalie in questa votazione

del Cgie a partire dalla partecipazione dei due membri cooptati del Comites di Montevideo Jorge Castiglia e Nery Pinatto.

Entrambi sono stati nominati dal Comites nella polemica seduta del 16 febbraio mentre il suo presidente manteneva un doppio incarico illegale tra il Comites e il Cgie.

Il terzo aspetto che ha inquinato il voto uruguayano al Cgie riguarda i rappresentanti di alcune associazioni scelte per partecipare dall'Ambasciata. Quali sono stati i criteri per la loro selezione? Ogni associazione regolarmente iscritta all'albo consolare poteva presentare la sua richiesta per partecipare all'assemblea ma c'è chi assicura di essere stato escluso come il Circolo Italiano di Maldonado in base a quanto ha raccontato il presidente Carlos Calace: "Noi abbiamo presentato in tempo e forma la nostra domanda per partecipare ma non abbiamo avuto più notizie dall'Ambasciata. Non so che cosa abbia motivato questa scelta ma se dietro ci fossero state manovre politiche sarebbe molto grave".

EN LO QUE VA DEL 2022

Deforestación en Amazonía brasileña alcanza nuevo récord: 941 km cuadrados destruidos

SAO PAULO (Uypress) - La deforestación en la Amazonía brasileña alcanzó un nuevo récord en el primer trimestre de 2022, cuando se registraron 941 kilómetros cuadrados de selva destruidos, según el Instituto Nacional de Pesquisas Espaciales (INPE). Pese al descenso registrado en marzo con un 15 por ciento, las investigaciones del INPE mostraron que, en el primer trimestre de 2022, hubo un incremento del área desforestada del 64 por ciento con relación a los datos de 2021. Este nuevo récord pauta una deforestación mayor que la reportada en 2016 y, de acuerdo con lo registrado en los meses de enero y febrero juntos, es también el peor de la historia del INPE, ya que hay 629 kilómetros cuadrados (km²) afectados, superando lo ocurrido en 2020, que fue de 470 km².

Por su parte, el Instituto de Investigaciones Ambientales de la Amazonía (IPAM) advirtió que la deforestación de la Amazonía aumentó en un 56,6 por ciento en los últimos tres años, entre agosto de 2018 y julio de 2021, con la pérdida de vegetación autóctona de 32.740 km². Organizaciones medioambien-



tales han manifestado su preocupación por las cifras de deforestación en este primer trimestre del año, ya que históricamente se han presentado registros menores al tratarse de los meses más lluviosos en la región. Atribuyen este incremento de la tala y los incendios en la Amazonía al discurso antiecológico del presidente de Brasil, el ultraderechista Jair Bolsonaro, quien defiende la explotación de los recursos naturales del ecosistema, incluso en las reservas indígenas. Durante su gestión del presidente se ha recortado sucesivamente el presupuesto para la protección ambiental, y se han implementado medidas para potenciar el modelo del agronegocio, el agrohídronegocio y la minería.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

quello contemporaneo che una presenza politica di centro si impone. Accompagnata da tre elementi di fondo. Il ritorno, appunto, di un "partito di centro"; il ritorno di una "cultura politica di centro" e, in ultimo ma non per ordine di importanza, il ritorno di una classe dirigente che tragga la sua legittimità attraverso il metodo della selezione democratica dal basso e non dalla cooptazione e dalla fedeltà al capo di turno. Tre elementi decisivi per ridare qualità alla democrazia e credibilità alla stessa politica.

E l'iniziativa politica che abbiamo intrapreso come 'Noi Di Centro' con Clemente Mastella e con la formazione di un partito nazionale, organizzato e radicato nel territorio punta a centrare quegli obiettivi. Un progetto politico e una iniziativa politica che punta, com'è

altrettanto ovvio, a dar vita ad un "polo centrista" e a un progetto politico e di governo con altre sigle e altri partiti che sono e restano allergici alla doppia deriva populista e sovranista. Una iniziativa che sta registrando consensi e adesioni proprio perchè si è chiusa una fase dominata da altre sub culture e altre prassi di governo del tutto estranee ed esterne alle regole e alla stessa cultura democratica.

Ora si tratta di accelerare e consolidare questo progetto politico e di governo in vista dei prossimi appuntamenti elettorali. A cominciare dalle ormai prossime elezioni politiche nazionali. Un appuntamento troppo importante per affrontarlo con le vecchie categorie e le vecchie sub culture che hanno solo provocato danni e squalificato la stessa azione di governo. Un "centro",

come ovvio, che sia un elemento dinamico ed innovativo nella politica e che sia capace, soprattutto, di ridare slancio e vigore ad un'azione di governo che non può più prescindere dalla competenza, da una reale e non fittizia rappresentanza di interessi sociali e di mondi vitali e che, in ultimo, sappia anche declinare una cultura riformista che in questi ultimi anni è stata sacrificata sull'altare del populismo e della propaganda anti politica e demagogica.

Certo, per centrare questo obiettivo vanno superate quelle piccolezze e quelle miserie umane - sempre esistenti, purtroppo - che pur di continuare a coltivare il proprio orticello politicamente insignificante si è anche disposti a far saltare un vero progetto politico e di governo. Ma ormai le condizioni generali sono

cambiate e di fonte al sempre più evidente e plateale fallimento del populismo da un lato e alla impossibilità di continuare a far ricorso ai "tecnocrati" dall'altro, la politica non può che ritornare protagonista e centrale.

E quando nel nostro paese la politica ritorna protagonista, la "politica di centro" è destinata ad assumere un ruolo decisivo e determinante per l'intero sistema democratico e parlamentare.

Per questi motivi il "centro" e la "politica di centro" sono ritornati alla ribalta. Senza arroganza e senza alcuna presunzione ma con la consapevolezza che senza il ritorno della politica è la stessa democrazia a rischiare di essere ancora conservata e valorizzata nel nostro paese.

GIORGIO MERLO

UNA STORIA DEGLI NEGLI ANNI '60

C'era una volta in Canada un italiano che aveva scoperto il segreto del "curling"...

di ROBERTO ZANNI

Lo scorso febbraio in Italia, all'improvviso, è scoppiata la curling-mania. Merito soprattutto di Stefania Constantini e Amos Mosaner che a Pechino 2022 hanno vinto l'oro olimpico del doppio misto. E dire che nella penisola sono appena 333 i praticanti di questa disciplina sportiva, anche se gli inizi risalgono a quasi un secolo fa, tra il 1925 e il 1930 a Cortina d'Ampezzo, ma per vedere l'esordio della nazionale si è dovuto attendere il 1973. Ma cos'è il curling? Una specie di gioco delle bocce sul ghiaccio, anche se qui ci si aggiunge la 'scopa' con la quale i giocatori cercano di alterare le caratteristiche della superficie mentre le pesanti pietre di granito levigate, chiamate sassi o appunto pietre, stones, scivolano verso l'area di destinazione. Si pensa che sia stato inventato in Scozia, nel Medioevo e oggi la regione dove è maggiormente conosciuto e prati-



Peter Ellero, maestro intagliatore di pietra, emigrato a Greater Sudbury nell'Ontario, costruendo anche tutti i macchinari necessari, aveva cominciato la produzione delle caratteristiche stones della disciplina sportiva: fu fermato solo da una leggera imperfezione del granito della cava locale. Ma l'attività della famiglia è proseguita e ora sta subentrando la sesta generazione

cato è l'Ovest del Canada, portato da emigranti scozzesi, e il Royal Montreal Club è anche l'associazione più antica del Nord America, fondato addirittura nel 1830. Ma proprio nel Canada, nell'Ontario, c'è una

storia italiana che parla di curling. Se attualmente le stones, le pietre utilizzate per le competizioni internazionali, dalle Olimpiadi ai campionati del mondo, provengono esclusivamente da due posti, Ailsa

Craig, isola rocciosa che si trova al largo delle coste della Scozia occidentale e la cava di Trefor, nel Gales del Nord, anche Greater Sudbury, città nel nord dell'Ontario, ha prodotto stones di granito nero per il curling. Una storia che va indietro agli anni '60 e parla italiano. Peter Ellero in Italia era un maestro intagliatore di pietra, emigrò nel Canada nel 1962 con la sua famiglia e si stabilì a Sudbury, prima cominciò a lavorare per aziende del settore della pietra che si trovavano nella zona e poi, quasi all'improvviso, gli fu data l'opportunità di progettare e scolpire le stones del curling. Lo ha raccontato a CBC Canada Fred Ellero, il figlio che poi ha rilevato l'azienda di famiglia 'Ellero Monuments'. "Mio padre - ecco

la storia - non sapeva nulla del curling, ma conosceva tanto la lavorazione della pietra". La famiglia Ellero poi si trasferì a River Valley, a nord-est di Greater Sudbury, dove c'era una cava che forniva il granito per le pietre. "Mio padre - ha continuato - costruì anche tutti i macchinari necessari per la realizzazione delle pietre, i trapani, la sega per tagliare e anche due differenti tipi di tornio per farli girare, modellarli e infine lucidarli". Un lavoro profondo e le pietre soddisfacevano anche tutti i requisiti richiesti. C'era però un solo problema: il granito aveva una fessura sottile, invisibile alla vista fino a quando la pietra non veniva levigata e quando si raggiunge questo punto tutto il lavoro è fatto".

Poi l'amara scoperta, quella invisibile fessura. "Una pietra quando ne colpiva un'altra - ha spiegato ancora Fred Ellero - si sarebbe potuta spezzare a metà". Una delusione, anche perché non c'erano possibilità di trovare un granito differente, in quanto nella cava si poteva solo estrarre pietra dalla superficie. Ma quello stop non ha fermato l'attività di famiglia: lasciate da parte le stones del curling, Peter Ellero ha continuato la sua attività, creando la propria azienda che poi è stata presa dal figlio Fred e tra non molto anche il nipote del fondatore porterà avanti l'attività di famiglia che va ancora più indietro nel tempo: "Sono circa sei generazioni che lavoriamo in questo settore". Curling oppure no.

TRIONFO SU PEREZ E RUSSEL, VERSTAPPEN RITIRATO

F1 Australia, Leclerc e Ferrari da impazzire!

A Melbourne dominio del Cavallino col monegasco che tiene la testa per tutta la gara e vince davanti al messicano. Terzo Russell. Problemi di perdita di carburante per il campione del mondo olandese che si ritira. Fuori anche la seconda rossa di Sainz.



ADVERTENCIA DE DESANTIS A ABRAMS SI GANA ELECCIONES EN GEORGIA

Florida le dichiara la "guerra fría" a Georgia

La Florida le dichiarò la guerra a Georgia: el gobernador del estado del sol Ron DeSantis afirmó que si Stacey Abrams gana las elecciones a gobernadora de Georgia este otoño, causará una "guerra fría" entre los dos estados. "Si Stacey Abrams es elegida gobernadora de Georgia, solo quiero ser honesto, esa será una guerra fría entre Florida y Georgia", dijo DeSantis en una conferencia de prensa sobre infraestructura. "No puedo tener a (los) Castro al sur y a Abrams al norte, eso sería un desastre", continuó, haciendo referencia a Cuba. "Así que espero que os encarguéis de eso y terminemos en buena forma". DeSantis añadió, sin embargo, que "aprecia mucho a los georgianos".

Abrams, demócrata, se presenta contra el gobernador republicano Brian Kemp



Ron DeSantis

en Georgia. La demócrata perdió ante Kemp en unas elecciones estrechas en 2018. Desde entonces, se ha convertido en una estrella del Partido Demócrata, con mucho apoyo de los liberales por captar la atención de más votantes negros a las urnas y ayudar a elegir a los senadores demócratas de

Georgia, Raphael Warnock y Jon Ossoff. El ex senador republicano David Perdue también compite contra Kemp.

En una declaración a Newsweek, un portavoz de DeSantis dijo que "el gobernador simplemente está haciendo una analogía con las marcadas diferen-

cias ideológicas que sustentaron la Guerra Fría". "Si Stacey Abrams gana la gobernación de Georgia, sabemos que su enfoque del liderazgo implicará más gobierno, es decir, impuestos e influencia burocrática de mano dura", agregó el vocero. Además, marcó la diferencia con Abrams: "En Florida, el gobernador DeSantis seguirá manteniendo a Florida libre y poniendo a los ciudadanos en primer lugar". Kemp y Perdue lideran a Abrams en la última encuesta, según el medio The Hill. La semana pasada, Stacey Abrams dijo que ahora es millonaria, según datos patrimoniales. La demócrata informó que tiene un patrimonio de 3,17 millones de dólares, según datos estatales presentados en marzo. La cifra contrasta con un patrimonio neto de 109.000 dólares cuando

se postuló por primera vez para gobernadora de Georgia hace cuatro años. El entonces candidato a la gobernación Brian Kemp criticó a Abrams en 2018 por deber 54.000 dólares al IRS.

Kemp derrotó a Abrams en las elecciones generales.

Ahora, mientras lanza su segunda candidatura para el cargo, la activista por el derecho al voto aseguró que las críticas a su estado actual son irónicas. Abrams se defendió señalando que no pagaba los impuestos sobre el trabajo por cuenta propia, debido a que sus padres necesitaban ayuda financiera. "Puedes retrasar los pagos del IRS. No se pueden retrasar los tratamientos contra el cáncer", dijo. Durante un mitin en Georgia en marzo, el expresidente Donald Trump dijo que Abrams vivía en "hermosas casas multimillonarias".

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Realpolitik

(...) detestati dagli americani—quelli dell'Iran, dell'Arabia Saudita e del Venezuela—a patto che ciò portasse a una riduzione del prezzo della benzina, che attualmente viaggia mediamente su (Oddio!) un euro al litro negli Stati Uniti. I Repubblicani, al 41% invece, si "vendono" un po' meno facilmente in queste circostanze. Forse è solo perché sono più dubbiosi sul fatto che i prezzi petroliferi abbiano molto a che fare con la "simpatia" tra nazioni e condividono meno la speranza secondo cui: "Se li trattiamo meglio, forse ci fanno lo sconto...".

Intanto, mezza Europa è in guerra con Vladimir Putin, ma non esita ad andare a Mosca per piattare qualche litro di greggio o pochi metri cubi di gas in più. È possibile vedere nel sorprendente risultato del sondaggio

americano un'indicazione di come entrambi i partiti di massa del Paese comincino lentamente ad abbandonare la confortante visione "da Baci Perugina" di cosa sia la democrazia—non più la fiera dell'alta moralità e del "volesse bene", ma uno strumento fondamentalmente cinico per conoscere la vera volontà popolare, cosicché si possa governare a favore del "bene maggiore per il maggior numero di persone".

Da qualche decennio, la politica un po' ovunque è stata dominata da una sorta di teatrino morale perenne, una gara di perbenismo tra le parti.

Sentivamo di poterci permettere il lusso di andare in giro a svendere il benessere della maggioranza a favore di minuscole minoranze e di problemi geograficamente molto distanti—e perfino di chia-

mare "democratica" tanta generosità sbilanciata.

L'idealismo è certamente una cosa magnifica, ma forse non quando ostacola necessità concrete e immediate.

L'idea alla base della democrazia—un'idea "forte"—è che la gente, votando, voterà grettamente per i propri interessi e vantaggi personali. Invece, abbiamo scoperto negli ultimi decenni di prosperità che, quando la popolazione sta mediamente bene, è perfettamente capace di scegliere di trascurare il proprio vantaggio e di spendere il voto a favore di cause e ideali certamente nobili, anche se lontani dalla vita quotidiana: per il benessere degli orsi polari o per promuovere generi sessuali finora sconosciuti. Poi arrivano i conti, sociali o fiscali, e la popolazione resta insoddisfatta

delle scelte della politica...

Trattare la democrazia come se fosse la perfezione—e tutte le scelte democratiche come se fossero dunque "perfette"—è una ricetta per ottenere l'insoddisfazione generale quando gli elettori smettono di tenere conto dei propri interessi e a favorire invece altri che ingoiano risorse senza generarne di nuove. Restano solo i buchi nei bilanci statali—come gli altri buchi che s'incontrano per le strade dissestate...

Per il bene di tutti, potrebbe paradossalmente convenire che diventassimo meno generosi, meno globali, meno idealisti, più meschini e meno magnanimi—anche a costo di dover fare la beneficenza trovando i soldi nelle nostre tasche anziché in quelle dello stato ignavo.

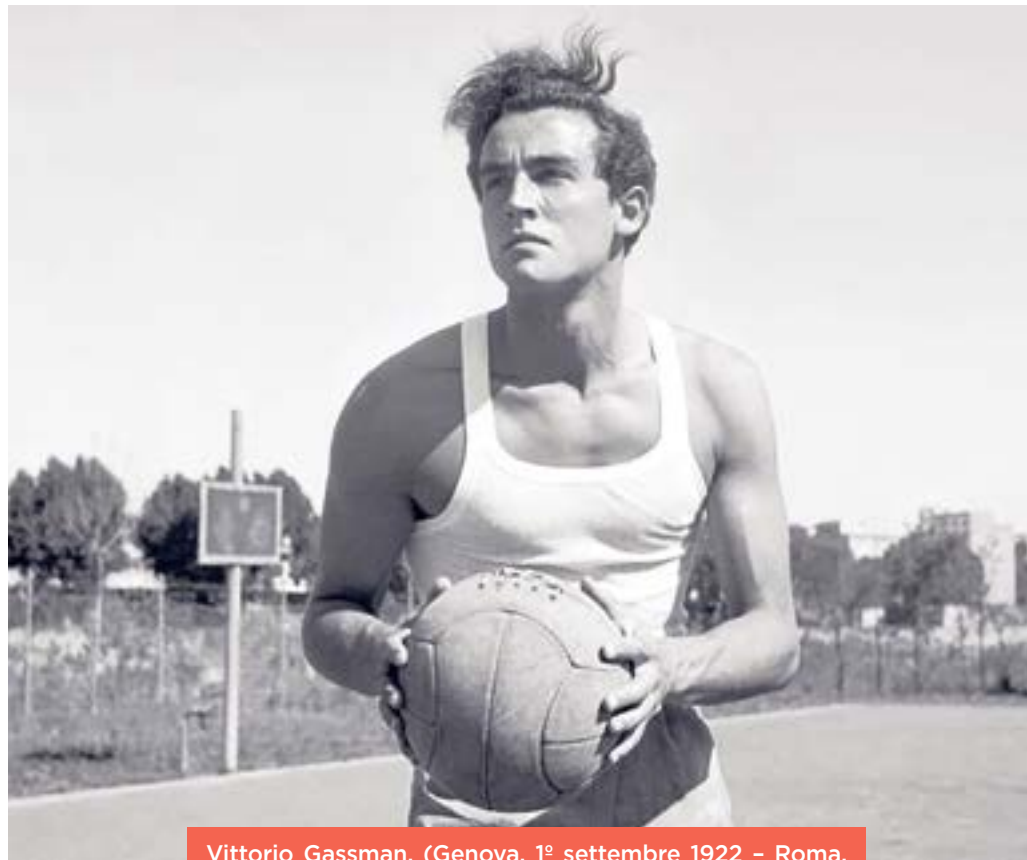
JAMES HANSEN

PER LA PRIMA VOLTA UNA MOSTRA ALL'AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA DI ROMA

Vittorio Gassman, il grande mattatore

di MARCO FERRARI

Il suo volto e il suo sorriso hanno fatto il secondo Novecento italiano: Vittorio Gassman, uno dei personaggi italiani più amati, ha messo a nudo vizi e virtù del Belpaese con le sue interpretazioni cinematografiche, televisive e teatrali. A 100 anni dalla nascita, per la prima volta una mostra all'Auditorium Parco della musica di Roma celebra il grande Vittorio Gassman (Genova, 1 settembre 1922 - Roma, 29 giugno 2000). L'esposizione, curata da Alessandro Nicosia insieme alla vedova Diletta D'Andrea Gassman e al figlio Alessandro, composta da materiali inediti, video, fotografie e oggetti, dopo la simbolica chiusura proprio il 29 giugno, andrà in trasferta a Palazzo Ducale di Genova, sua città natale, dal 6 luglio e probabilmente seguiranno anche tappe all'estero. Tra gli oggetti che maggiormente rappresentano un'epoca, ecco in mostra la mitica Lancia Aurelia B24S del film "Il sorpasso" diretto dal Dino Risi nel 1962, simbolo del boom economico e dell'euforia di quel periodo. "Abbiamo lavorato per una mostra che non fosse funerea, ma viva come lui era un uomo vivo, pieno di energie - ha raccontato all'inaugurazione il figlio Alessandro. - Sono convinto sia importante anche per far scoprire ai giovani non solo Vittorio Gassman, ma tutta quella generazione di talenti che superò la guerra e ha avuto poi la capacità straordinaria di rilanciare il paese attraverso la cultura, il cinema, il teatro e la letteratura". In oltre mille metri qua-



Vittorio Gassman, (Genova, 1° settembre 1922 - Roma, 29 giugno 2000), è stato un attore, regista, sceneggiatore, scrittore, doppiatore e conduttore televisivo italiano, attivo in campo teatrale, cinematografico e televisivo

drati espositivi, "Vittorio Gassman - Il centenario" ripercorre l'intera parabola umana e artistica del Mattatore, con materiali dall'Accademia Silvio D'Amico, dall'Istituto Luce e dal Centro sperimentale di cinematografia, dalla Rai e anche il grande cavallo di legno realizzato da Mario Ceroli per il memorabile Riccardo III di Luca Ronconi. Difficile contenere in una mostra l'intera attività di Gassman composta di ben 130 pellicole, decine di spettacoli teatrali e televisivi, tra cui il principale è "Il Mattatore" del 1959 che gli salvò quel soprannome. Tra le curiosità ecco il baule di scena dell'attore, simbolo di un'esperienza teatrale che non esiste più. E poi i costumi e le fotografie scattate sui set

dei principali film, da "La grande guerra" a "L'armata Brancaleone", da "I soliti ignoti" a "I mostri", gli abiti di scena di "Macbeth" e "Otello", gli scatti della moglie durante le lunghe tournée. Fu proprio lui a interpretare l'opera che maggiormente incarna l'emigrazione italiana in Sud America, "Il gaucho" del 1964, regia di Dino Risi. Un vero istrionico talento per versatilità, perfezionismo e carisma, Gassman è stato, oltre che attore, anche regista, scrittore, maestro, innovatore dotato di una cultura smisurata, eccellente tanto sul versante drammatico quanto nella commedia. In lui si sono concentrate doti differenti di carattere drammatico e umoristico, coniugando la cultura alta

con lo spettacolo popolare, una esperienza di vita contenuta nel titolo della sua autobiografia: "Un grande avvenire dietro le spalle". La sua faccia ha segnato quel luogo periodo della Commedia all'Italiana assieme a Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Nino Manfredi, Marcello Mastroianni e Monica Vitti.

"Prediligo la parte familiare, era un padre delizioso, ma lo ha scoperto tardi - ha confessato la moglie Diletta. - Abbiamo avuto una vita straordinaria insieme. Non smetterò mai di ringraziarlo. Quando se n'è andato io vi devo dire che non se n'è andato mai, è ancora qui con me, io lo sento, ci parlo. E so che presto questa nostra energia che si trasforma si unirà di nuovo". Nello

GENTE d'Italia
Gruppo Editoriale Porps Inc.

1080 94th St.# 402

Bay Harbor Island, FL 33154

Copyright © 2000 Gente d'Italia

E-Mail: genteditalia@aol.com;

gentitalia@gmail.com

Website www.genteditalia.org

Stampato nella tipografia de El País:

Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cíbils,

Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione

650 N.W. 43RD Avenue

MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay

Soriano 1268 - MONTEVIDEO

Tel. (598) 27094413

Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cíbils CP

12800

Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini

Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni

Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".

Uruguay e Sud America

Pubblicità ed abbonamenti:

Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$

300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese

postali). In Europa Euro 400,00 (più spese

postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00.

Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio

Porps International Inc. Impresa no-profit

"Contributi incassati nel 2021: Euro

953.981,97. Indicazione resa ai sensi della

lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del

decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

shop della mostra è possibile acquistare molti oggetti con l'effigie del Mattatore, ma soprattutto il bellissimo catalogo edito da Skira, con molti saggi di persone vicine a Gassman, dalla figlia Paola al "figlio acquisito" Emanuele Salce, a critici come Fabrizio Corallo, Alberto Anile e Gloria stata e scrittori quali Erri De Luca, Maurizio Di Giovanni e Sandro Veronesi.

E IGNORA SALVINI E LA MELONI

Berlusconi torna reale e atlantista Scarica Putin e rassicura Draghi

di FEDERICA FANTOZZI

Al giorno 46 di guerra della Russia contro l'Ucraina Silvio Berlusconi nomina Vladimir Putin, che credeva "uomo di pace e democrazia" e invece... "peccato". Finalmente lo dice, prima ammutolendo per lo stupore e poi scatenando in un'ovazione la platea degli Stati Generali di Forza Italia: "Sono deluso e addolorato, si è assunto una gravissima responsabilità davanti al mondo intero". Le immagini di Bucha, guardate "con rabbia dolore", hanno colpito anche lui: "Crimini di guerra". E se pace e dialogo restano gli obiettivi, il primo passo spetta a Mosca: "Prioritario il suo cessate il fuoco". Mentre la "rigorosa fedeltà" a Ue, Nato e Occidente non è in discussione. E lo spirito di Pratica di Mare, l'accordo firmato dal Cavaliere con Bush e Putin per "mettere fine alla Guerra Fredda", viene consegnato alla storia, superato dalla realtà dei bombardamenti su ospedali e stazioni.

Dopo quasi tre anni di assenza il "leone indomabile" - definizione del segretario del Ppe Tono Lopez, ospite dell'evento - torna a farsi vedere in carne e ossa, sia pure preceduto da meticolosa sanificazione della sala e blindato dai bodyguard che stavolta impediscono ai presenti il culto del corpo del capo. Ventotto anni e non sentirli: "È una nuova discesa in campo per ragionare sul futuro del Paese che amiamo", dopo quella del '94 contro i comunisti. In mezzo, il repertorio consueto: i cento processi, i ribaltoni, la "grottesca espulsione dal Senato", indeboliti ma non domi. Berlusconi arriva con Marta Fascina al fianco, sorride a 32 denti, indossa il solito doppiopetto blu, cravatta



Silvio Berlusconi



Vladimir Putin



Mario Draghi

a piccoli pois, simil-fede al dito. Anche la scenografia alle spalle è classica: maxi logo forzista con il suo nome in azzurro, con l'aggiunta del simbolo del Ppe di cui si distribuiscono gadget all'ingresso. Scelta fortemente voluta da Antonio Tajani, moderatore e padrone di casa per buona parte della kermesse: annuncia l'arrivo a sorpresa di Elisabetta Casellati, si commuove con Renato Brunetta, anticipa la linea sulla casa degli italiani che non si tocca.

L'85enne Cavaliere è un po' affaticato, ma non ha

perso la zampata. Intorno al quindicesimo minuto sul podio fa una pausa, alza gli occhi sul suo pubblico: "Sto saltando, questo discorso è troppo lungo". Il calore dei militanti accorsi agli Stati Generali di Forza Italia, dice, è così forte che potrebbe fargli male al cuore. Proseguirà comunque fino a tre quarti d'ora. E per chi non si accontenta, lo staff distribuirà copie dell'intervento integrale. La sala dell'hotel romano Parco dei Principi, affacciato su Villa Borghese, è gremita oltre le aspettative. E' la giornata conclusiva: ieri c'erano

Carlo Bonomi e i vertici delle altre categorie produttive (edilizia, agricoltura, artigianato) ai cui timori Berlusconi presta attento orecchio: "Il governo eviti una nuova recessione, noi ci siamo".

In prima fila i maggiorenti del partito: i tre ministri Brunetta, Gelmini e Cargnaga, stretti l'uno vicino alle altre, l'ala governativa in grande spolvero; poi Gasparri, Ronzulli e Bergamini, Bernini accanto a Fascina, l'ospite Cesa. Il Cavaliere solletica l'orgoglio azzurro e tutti applaudono. Certo, "i numeri non sono soddisfacenti", ma ci penserà lui: è in campo, di nuovo, per andare oltre i sondaggi. Parla da leader di un centrodestra come era prima: "Senza di noi il centrodestra di governo non esisterebbe, siamo determinanti per numeri e scelte politiche. Rappresentiamo il centro non equidistante ma alternativo alla sinistra e distinto dalla destra con cui siamo alleati". Fine: nel convegno sull'Italia del Futuro non c'è una parola sui prossimi assetti di quello schieramento. Sipario su federazione, partito unico, rassemblement. Chissà se a Matteo Salvini, reduce dall'ennesima udienza palermitana per il processo Open Arms, saranno fischiate le orecchie. Berlusconi non lo nomina mai, mentre Giorgia Meloni è citata solo per aver perso, non entrando nel governo di unità nazionale, l'occasione di contribuire al rilancio del Paese".

A Draghi, l'anziano leader manda il messaggio che era previsto: "Siamo leali ma

non rinunciamo a valori e identità, il governo non può fare a meno dei partiti né della normale dialettica parlamentare". Più in concreto: "Non consentiremo di colpire casa e risparmi". Su fisco e giustizia Forza Italia darà battaglia. La casa è "sacra", no alla tassazione duale su investimenti e affitti. C'è chi dice che il messaggio in realtà sia per Bruxelles, per la spinta di quei Paesi che vorrebbero far pagare alla ricchezza privata l'indebitamento pubblico italiano.

Ma Berlusconi sa ciò che vogliono oggi da lui l'Europa, Draghi, il Ppe, i suoi, e stavolta acconsente. Dopo aver premesso i suoi sforzi (vani) per arrivare a una politica estera unica e di difesa comune, inizia: "L'aggressione senza precedenti a un Paese neutrale come l'Ucraina che combatte con valore per la sua libertà porta la Russia non verso l'Europa ma nelle braccia della Cina. Peccato". In sala si ferma lo sventolio delle bandiere tricolori e cala il silenzio. Il giudizio sull'amico con cui condivideva vacanze nella dacia di Sochi come a Villa Certosa, e che ora non gli risponde più al telefono, è duro: la Russia "non può negare le sue responsabilità, processi gli autori di comportamenti inaccettabili". La strada è quella tracciata dalla mozione sull'Ucraina in Parlamento. I partecipanti, nominati sul posto "costruttori di futuro", sciamano fuori soddisfatti sulle note di Azzurra Libertà e Meno Male che Silvio C'è. O almeno, come sospira qualcuno, che c'è stato.

A BUCHA SALE A 360 IL BILANCIO DELLE VITTIME, TRA CUI 10 BAMBINI

A Makariv scoperti 132 cadaveri di civili torturati, Kiev crea archivio online dei crimini di guerra russi

Mariupol e Bucha, Irpin e Borodyanka, Kramatorsk e Makariv. La lista dei massacri nell'Ucraina dilaniata da 45 giorni di guerra non smette di allungarsi e sconvolgere il mondo. Nuove prove di ecidi e torture continuano a emergere nelle città da cui i russi si sono ritirati. A Bucha, il sobborgo nordoccidentale di Kiev diventato il simbolo della barbarie degli invasori, le autorità locali hanno recuperato negli ultimi due giorni altri 40 corpi, aggiornando il bilancio delle vittime civili ad almeno 360, compresi 10 bambini. Orrore che spuntano tra le macerie della cittadina in cui le truppe di Mosca hanno creato una camera delle torture dove, secondo i sopravvissuti, "c'era il quartier generale di Kadyrov", il

leader ceceno fedelissimo del presidente Vladimir Putin. Lì, ha riferito sulla base delle loro testimonianze la commissaria per i diritti umani del Parlamento ucraino Lyudmyla Denisova, hanno sparato in faccia alle persone, bruciato i loro occhi, tagliato parti del corpo e torturato a morte adulti e bambini. Atrocità destinate a lasciare tracce indelebili, come quelle consumate a Makariv, dove si contano almeno 133 vittime. "Non riesco più a piangere", ha commentato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, confessando di provare "odio verso i soldati russi" responsabili.

Non ci sono però solo denunce di abusi indiscriminati. Gli attacchi mirati riguarderebbero in particolare i reporter

che possono fornire dettagli sul dispositivo militare russo. "Stanno uccidendo e torturando membri della stampa", ha denunciato ancora Denisova, riferendo nuovi dettagli sulle circostanze della morte del regista lituano Mantas Kvedaravicius a Mariupol. "E' stato fatto prigioniero dai razzisti, che poi gli hanno sparato. Gli occupanti - ha accusato - hanno gettato il corpo del regista in strada. La moglie, rischiando la propria vita, ha portato il suo corpo fuori dalla città bloccata e poi in Lituania". La commissaria di Kiev ha poi citato il caso del reporter, scrittore, volontario e membro dell'Unione nazionale dei giornalisti ucraini, il 78enne Yevhen Bal, "morto per le azioni degli occupanti russi" che il 18 marzo lo ave-

vano sequestrato nella sua casa a Melekino, vicino a Mariupol, rilasciandolo dopo tre giorni di gravi percosse. I raid continuano intanto senza sosta sul fronte orientale. Dopo la strage alla stazione di Kramatorsk, nell'oblast di Donetsk, un nuovo bombardamento ha colpito le aree residenziali a Severodonetsk, in quella di Lugansk, un centinaio di chilometri più a est. Le regioni del Donbass restano l'obiettivo primario dell'offensiva, insieme a quella di Mariupol, dove secondo il Comune "la portata dei crimini è dieci volte peggio del genocidio di Bucha". Dalla città assediata, strategica per il collegamento con la Crimea, le evacuazioni dei civili sono proseguite solo con mezzi privati. E un cargo



ucraino che cercava di entrare in porto, secondo Mosca per evacuare i leader del battaglione Azov, è stato colpito dalle navi militari nemiche, che lo hanno sequestrato insieme all'equipaggio, portandolo poi nell'approdo russo di Ejsk. Nella vicina regione di Zaporizhzhia, invece, i russi hanno rapito finora 106 persone, inclusi 21 funzionari del governo locale. Gli attacchi proseguono anche nel resto del Paese. Un missile è stato lanciato contro alcune infrastrutture della località turistica di Myrhorod, nella regione

MA SBAGLIA, L'UCRAINA NON È LA CECENIA

Lo "Zar Putin" rade tutto al suolo, Mariupol come Grozny

Il Guardian, quotidiano di Londra, per primo ha denunciato l'olocausto ucraino documentandolo con foto satellitari che certificano morti per le strade a cominciare dall'11 marzo.

Anche il New York Times ha pubblicato in prima pagina "le atrocità di Bucha" mostrando i cadaveri in strada ripresi da "Maxar Technologies", la famosa società di tecnologie spaziali del Colorado.

E così il mondo è venuto a conoscenza di torture, fosse comuni, esecuzioni sommarie, segni di colpi netti alla nuca, stupri. E del comandante boia, il tenente colonnello Omurbekov Asanbekovic. I volontari del progetto "InformNapalm" hanno scoperto l'indirizzo di casa del ceffò. Il boia apparterrebbe al popolo dei buriati



(cioè della Repubblica della Buriatia, Siberia orientale, terra di pellicce e oro), una minoranza etnica di origine mongola.

Innanzitutto, in entrambi i casi - invasione della Ucraina, invasione della Cecenia - la Russia non parla di

"guerra" ma di "operazioni". Operazione "contro il terrorismo" nel Caucaso, operazione di "pulizia" o "denazificazione" oggi. Poi, oggi come ieri, i russi hanno colpito prima obiettivi militari, poi sono passati a uccidere i civili. Il modus operandi è sempre lo stesso cosa

Stessa cosa: entrambe rase al suolo. Distruzione totale. Ed in entrambi i casi i russi pensavano di fare una passeggiata. Sono rimasti sorpresi. Non pensavano di incontrare una resistenza tanto eroica. Putin ha creduto alle sue stesse bugie.

Non era affatto vero, come andava raccontando, che l'Ucraina aspettava soltanto di "essere salvata" e volesse "tornare a far parte della Russia". Al contrario. E quando ha sentito i loro

cori ("meglio morti che schiavi") lo zar si è svegliato dal languido sonno, è sceso furioso dai pascoli celesti, ha fatto saltare alcune teste ed ha avviato le atrocità.

Come in Cecenia. Il Cremlino si era convinto di poter sbrigare la pratica in due ore, invece i russi sono rimasti due anni. Poi hanno accettato di aver perso, ma allora c'era Eltsin al potere, non Putin. E Boris è poi tornato. Va poi ricordato che la Cecenia è piccola, un milione di abitanti e non aveva ne' esercito ne' rifornimenti. L'Ucraina invece è grande, ha un buon esercito e riceve armi dall'Occidente. Per di più russi e ucraini condividono cultura, religione, lingua. Dulcis in fundo: hanno strettissimi legami, anche di parentela. Occhio Vladimiro!



centrale di Poltava, ferendo due persone e provocando gravi danni. In allerta resta anche Odessa, dove l'attacco di ieri ha provocato una vittima.

La resistenza ucraina, però, non cede. Dopo il raid una settimana fa contro un deposito di petrolio nella città di confine russa di Belgorod, Mosca ha denunciato un nuovo attacco a colpi di mortaio nel suo territorio, stavolta verso un valico di frontiera nella regione di Kursk, poco più a nord.

Crescono poi i timori che la

guerra sporca possa ancora peggiorare. Nel timore dell'uso di armi chimiche, Kiev ha ordinato circa 220mila fiale di atropina, sostanza che può essere utilizzata per contrastare eventuali effetti di armi chimiche come gli agenti nervini.

UN ARCHIVIO DEGLI ORRORI

Prima il lugubre suono delle sirene d'allarme e la scritta 'Al di là del male, anche durante la guerra'. Poi le foto, tante, agghiaccianti, che documentano le torture e le atrocità

della guerra. Non solo dei morti, ma anche delle donne e dei bambini sopravvissuti finora ai bombardamenti e immortalati mentre fuggono dalle bombe: le loro ferite guariranno, le cicatrici del conflitto rimarranno per sempre. E' l'archivio online creato da Kiev per documentare 'i crimini di guerra della Russia' commessi in questi primi 45 giorni di conflitto attraverso le testimonianze dei sopravvissuti, le ong presenti nel Paese e i reportage dei media internazionali.

"Le prove raccolte delle atrocità commesse dall'esercito russo in Ucraina garantirà che questi criminali di guerra non sfuggano alla giustizia", scrive su Twitter il ministro degli Esteri ucraino, Dmytro Kuleba, nell'annunciare la creazione del sito. L'archivio si divide in diverse sezioni: c'è quella dedicata alle vittime, alle torture e agli ostaggi, e quella sulla distruzione di numerose proprietà culturali, quest'ultime documentate dalle foto del 'prima e dopo i bombardamenti'. Ma anche una pagina con il racconto dettagliato sugli stupri delle donne, alcune attraverso la

loro stessa testimonianza, altre affidate ai social. "Le violentano di notte e di giorno, davanti ai figli, molto spesso dopo aver ucciso i mariti", si legge sul sito.

Poi ci sono i numeri: 1.563 morti, tra cui 167 bimbi, 4.820 crimini di guerra, 6.800 edifici distrutti, 439.420 civili deportati, di cui oltre 91mila bambini. Cifre che Kiev documenta con testimonianze dei sopravvissuti e dei giornalisti. Ma soprattutto con foto: dall'ospedale pediatrico bombardato di Mariupol e quelle del massacro di Bucha, dove il bilancio delle vittime è salito a 360, di cui 10 bambini. Le immagini che raccontano di questo massacro mostrano alcuni cadaveri con le mani legate, altri completamente carbonizzati. Il sito è aggiornato a ieri con l'attacco alla stazione di Kramatorsk che ha provocato oltre 50 morti.

"Hai il coraggio di sentire come suonano le sirene in Ucraina in questo momento? Pensa alla loro disperazione ogni giorno quando sentono questo suono. Sanno che la distruzione e la morte stanno arrivando. Ma nella vita reale, gli ucraini non possono sem-

plicemente disattivare quel suono. Può costare loro la vita", si legge sull'home page del sito.

L'archivio ricorda che "molti decenni fa, la comunità internazionale decise di fermare le morti su larga scala di civili durante i conflitti armati. Furono così create le regole di guerra, che proibivano l'uccisione di civili, l'infliczione di danni e torture ai prigionieri e il lancio di armi letali negli insediamenti non protetti. Nonostante le regole di guerra siano state stabilite in trattati internazionali come le Convenzioni di Ginevra, lo Statuto di Roma e altre leggi e accordi internazionali, molti dei quali la Russia è firmataria, queste regole vengono ora violate cinicamente e senza scrupoli da migliaia di soldati russi inviati in Ucraina dal loro dittatore Putin". Nell'ultima pagina dell'archivio si legge: "Sì, sarà fatta giustizia (...). L'Ucraina non si arrenderà finché tutti i colpevoli non saranno puniti. Stiamo raccogliendo prove e testimonianze, comprese foto e video shock, in modo che il tribunale possa condannare gli autori di questi crimini di guerra".

Cerchiamo gas da tutte le parti, anche da fornitori peggiori di Putin, e l'abbiamo in casa ma non lo estraiamo. Non trivelliamo. Fenomeni. In Adriatico c'è un tesoro di gas ma siamo bloccati da paure immotivate di subsidenza, cioè abbassamento del suolo. Vero, falso? Gli ambientalisti dicono che è vero, gli ingegneri idraulici sostengono il contrario.

Morale, tutto fermo. L'Italia piange, la Croazia (nostra dirimpettaia) ride. Loro fanno il pieno di gas, noi facciamo il vuoto di idee. L'Adriatico è come un bicchiere con due cannucce: i croati la usano, noi no. Sono una cinquantina, distribuite fra Emilia Romagna e Marche. Dai Lidi ferraesi a San Benedetto. Se riattivate, potrebbero fornire "circa 3 miliardi di metri cubi di gas all'anno", come dice Davide Tabarelli, leader Nomisma energia e docente universitario. Ed allora cosa aspettiamo? La Croazia galoppa con le trivelle di Zagabria. Quest'anno incrementerà

L'ITALIA PIANGE, LA CROAZIA RIDE...

Manca il gas? Dite grazie a Conte e al M5s: col blocco trivelle hanno favorito la Russia



il bottino di 285 milioni di metri cubi di gas naturale; passerà dal 30 al 40% del proprio fabbisogno nazionale. Ironia della sorte (cercata): è stata scelta una impresa italiana – la Edison – "castrata" sul fronte dell'offsho-

re nazionale. Lo stop tricolore risale al 2019, ai tempi del primo governo Conte. E ora, insieme alla Grecia (che già trivella sul confine marittimo fra la Puglia e Corfù) stanno muovendosi anche Albania, Montenegro e Bosnia;

hanno già avviato i progetti di ricerca e le esplorazioni.

La possibilità di costruire l'autonomia energetica nazionale si ridimensiona. Draghi -meno male- le ha cantate chiare in occasione del voto (unanime) al Def avvertendo sul possibile embargo verso Mosca. Cari miei, scegliete: la pace o l'aria condizionata. Un messaggio di realpolitik. Tempo da perdere non ce n'è.

Le battaglie identitarie dei singoli partiti portano al fatto che le istituzioni non rispondono ai bisogni dei cittadini e delle imprese. Vabbè che siamo in campagna elettorale ma bisogna scendere dal pero. Trivelliamo o andiamo a fondo?

di EMILIANO GUANELLA

IL CARO VITA COSTA CARO AL MAESTRO CASTILLO

La guerra si sente anche in Perú

Il pollo che è aumentato il 10% in un mese, la farina, lo zucchero e le patate venduti a prezzi proibitivi per le famiglie più povere, i camionisti fermi da due settimane che chiedono sussidi speciali per poter sopravvivere con la benzina e il diesel ai massimi storici; i peruviani si sono gettati in piazza per protestare contro il caro vita tanto che il governo del presidente Pedro Castillo potrebbe essere il primo a cadere a causa dell'inflazione spinta dalla guerra in Ucraina. La situazione non era facile già prima dell'inizio del conflitto; il Perú è il Paese sudamericano più colpito dalla pandemia, con il numero più alto di morti rispetto alla popolazione e la distruzione di almeno la metà degli impieghi informali, che rappresentano l'80% del totale della forza lavoro. La povertà è cresciuta soprattutto nella sterminata periferia di Lima, dove vive un terzo della popolazione; molti sono rimasti senza "changas", i lavoretti saltuari senza alcun tipo di protezione sociale. Le proteste sono nate spontane-



amente, ma si inseriscono in un contesto di crisi economica, istituzionale e politica. Quando le cose non funzionano la colpa è del governo e l'attuale presidente, in carica da appena nove mesi, non sembra in grado di affrontare la situazione. Ex dirigente sindacale dei maestri delle scuole pubbliche, Castillo ha vinto a sorpresa le elezioni con poche idee, ma molto confuse; si definisce di sinistra ma anche nazionalista ad

oltranza, per lui lo Stato deve assumere il controllo delle principali risorse del Paese, vuole essere amico dei governi socialisti della regione, ma è profondamente conservatore nel campo di valori e diritti civili, contrario al matrimonio tra le persone dello stesso sesso, nemico giurato della legalizzazione dell'aborto. Non ha una maggioranza in Parlamento e questo non è un bene, visto che il Congresso in Perú si è conquistato la fama

di trita-presidenti, con ben sei capi di Stato cambiati negli ultimi sette anni. Castillo è scampato a due richieste di impeachment legate ad episodi di corruzione che hanno toccato dei suoi stretti collaboratori e due suoi nipoti, ha fatto diversi rimpasti di governo e promesso un aumento del salario minimo per aiutare le famiglie in crisi, ma la pressione popolare rimane molto forte tanto da mettere in dubbio la sua permanenza al potere. La scommessa di Castillo è partita subito in salita visto che può contare sull'appoggio di meno del 20% dei parlamentari. Non lo aiuta il suo primo ministro Anibal Torres che questa settimana ha commesso una gaffe imperdonabile citando come esempio a seguire per uscire dalla crisi il programma di opere pubbliche realizzato da Hitler nella Germania nazista. Torres ha ricordato che Hitler si ispirò quanto fatto da Mussolini dopo un viaggio in Italia che

lo portò a conoscere l'autostrada Milano-Brescia, inaugurata dal fascismo. "Dopo aver visto quello che aveva costruito Mussolini, Hitler si impegnò a fondo per creare un'efficiente rete di trasporti in Germania e con questo seppe costruire una potenza economica". Immediate le reazioni da parte di Israele e anche di diversi ambienti politici tedeschi. Le proteste di questi giorni dei camionisti peruviani hanno come obiettivo principale proprio le strade, con diversi blocchi che isolano intere province e rendono complicato l'approvvigionamento di cibo e generi di prima necessità. Castillo ha decretato lo stato d'emergenza per sgomberare le vie di accesso a Lima e alle principali città, ma dopo sei morti, decine di feriti e 11 giorni di caos la situazione non appare affatto sotto controllo. Il caro benzina può costare caro al maestro che sognava di cambiare il travagliato Perú.

IL PUNTO Molti organi di stampa ignorano tante tragedie

La tradizione storica dei massacri di civili

di FABRIZIO CARLONI

Quello che lascia basiti nella questione dei massacri di civili in Ucraina, è l'assoluto accantonamento della verità storica che è alla base dei comportamenti dei militari coinvolti nel conflitto russo - ucraino. Tutti, anche gli organi di stampa dei Paesi più neutrali, ignorano che l'Ucraina soprattutto, ma anche la Russia Bianca, la Polonia ed i Paesi Baltici durante l'ultima guerra mondiale, nel corso dell'Operazione Barbarossa, l'attacco tedesco alla Russia bolscevica del giugno 1941, furono protagonisti di stragi di civili polacchi, ucraini, bielorusi ed ebrei, che fanno rabbrivire chi è disposto

a parlarne. Cosa dire del massacro delle foreste di Katyn, nei paraggi di Smolensk, di più di 22mila ufficiali ma anche di intellettuali polacchi, da parte di uomini dei servizi segreti staliniani (NKVD) nella primavera del 1940? E chi tra i moltissimi cittadini di tutto il mondo indignati per le brutture in Ucraina, ha mai sentito nominare le carneficine di ebrei consumate proprio a Kiev, di cui tanto si parla in questi giorni, dove nel burrone di Babij Jar, a settembre 1941, vennero fatti fuori e sepolti 33mila persone di etnia ebraica di tutte le età, sesso e condizioni, più decine di migliaia di zingari, prigionieri di guerra russi e comunisti e partigiani?



Chi ha riferito che gli esecutori materiali in questo caso furono in larga parte collaborazionisti ucraini dei tedeschi accolti dalla popolazione come liberatori? E della strage di Odessa, città all'ordine del giorno di tutti i telegiornali del mondo, in cui furono fucilati e bruciati vivi, ad opera dei militari rumeni soprattutto, nell'ottobre 1941, decine di migliaia di israeliti

e Sinti e Rom? Per non dimenticare gli assassinii in massa che tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo passato si consumarono in Jugoslavia dove le varie razze ed i fedeli delle varie religioni si uccisero tra di loro senza economizzare sul sangue. Non sarebbe importante ricordare il passato per capire cosa succede in Ucraina in queste settimane?

En Odesa, los campos de entrenamiento militar, donde hay un plazo de dos semanas para convertir a voluntarios en soldados, son blanco de misiles rusos. Aunque la ubicación de los centros de entrenamiento es secreta, el comandante Vagapov, ya famoso por su carta a Europa escrita con la sangre de sus soldados, aceptó llevar a ANSA a un campo de tiro secreto ubicado en una antigua fábrica a las afueras de la ciudad. Las infraestructuras de entrenamiento de reclutas son los objetivos predilectos de los misiles guiados rusos que llevan días silbando sobre los cielos de Odesa. Esta semana dos misiles tipo "Bastion" destruyeron uno en el norte, provocando varios muertos y heridos. Entre las milicias de voluntarios que entrenan en Odesa también hay extranjeros, sobre todo

LOS OBJETIVOS DE LOS MISILES RUSOS

Odesa, donde se entrenan voluntarios



georgianos, moldavos, chechenos y turcos, explicó uno de los comandantes. "También hay algunos europeos, pero sobre esos tenemos órdenes de ser muy reservados", añadió. Los cursos se centran principalmente en el uso de armas y sobre procedimientos en caso de ataque

a la ciudad, a los reclutas les hacen simular incursiones en edificios utilizando el esqueleto de la fábrica abandonada como si fuera el escenario de una batalla urbana.

Dos contenedores marcan la posición de un falso puesto de control donde, los reclutas se turnan para hacer el papel

de milicianos o civiles, y un instructor de artes marciales enseña a desarmar a un enemigo utilizando como sujeto de prueba a recluta armado con un tenedor. En el patio de la fábrica, varios cilindros de gas alimentan una fragua improvisada donde se empaqueta el material de equipamiento, un herrero obtiene placas protectoras para insertar en los chalecos antibalas de viejos radiadores mientras con las vías del tranvía suelda caballos de Frisia para puestos de bloqueo. "Si tienes una mujer en tu equipo, que haga de francotirador, son más precisas", explicó Bols, el nombre del código de otro entrenador que luego se dirige a

uno de los reclutas mayores indicando las diversas manchas causadas por las balas de pintura en su ropa. "Bravo, hoy moriste seis veces, a este ritmo en el frente es un milagro si llegas allí", le dijo. Después del entrenamiento, de hecho, los voluntarios convergen en las guardias territoriales para defender la ciudad, pero si alguien muestra la tela del soldado, puede ser enviado directamente al frente con el ejército.

"Algunos cadetes del grupo que empezamos a entrenar el día después del comienzo de la guerra ya están en el frente de Kherson", añadió el instructor, y "algunos ya están bajo tierra".

LA CURIOSITÀ Anche Katerina e Maria sono finite nel mirino della Casa Bianca

Chi sono e cosa fanno le figlie di Putin nel mirino delle sanzioni occidentali

Ci sono anche le due figlie di Vladimir Putin nella prossima lista di sanzionati dell'Ue, per reazione ai crimini di guerra commessi a Bucha. Katerina Tikhonova, 35 anni, e Maria Vorontsova, 36 anni, sono nell'ultima bozza dell'elenco di obiettivi di Bruxelles.

Le due donne sono finite nel mirino anche degli Usa: secondo un alto dirigente della Casa Bianca.

Ma delle uniche (ufficialmente) figlie del leader russo si sono riusciti a mettere insieme solo dettagli sparsi e mai confermati dal Cremlino, che tratta la vita privata del presidente alla stregua di un segreto di Stato. Frutto del matrimonio di Putin con Lyudmila Shkrebnova, da cui ha divorziato nel 2013, le due giovani donne non appaiono praticamente mai in pubblico, hanno cambiato cognome per questioni di privacy e a mala pena se ne conosce l'aspetto fisico.

Anche la loro madre, ex hostess dell'Aeroflot, dopo il divorzio è uscita del tutto dai riflettori; in passato, si era addirittura vociferato fosse stata rin-

chiusa in un monastero. A ricostruire le vite delle uniche due figlie di Putin ci hanno pensato, nel corso di anni, diverse inchieste giornalistiche.

La più giovane, Katerina, è matematica, e anche una ballerina di rock'n'roll acrobatico. Il cognome scelto per la sua identità 'sotto copertura' è Tikhonova, come quello della nonna. Due anni fa, è stata nominata a capo di un nuovo istituto dedicato allo studio dell'intelligenza artificiale, presso l'Università statale di Mosca, che avrebbe ricevuto un finanziamento pubblico del valore stimato di quasi due miliardi di dollari, secondo i media.

Tikhonova ha occupato posizioni apicali nel mondo accademico russo per diversi anni e guida importanti progetti finanziati dallo Stato. Nove anni fa, avrebbe sposato il figlio di un oligarca vicino al padre, Kirill Shamalov, ma secondo diverse indiscrezioni avrebbero divorziato già nel 2018.

La primogenita Maria, invece, è un medico genetista esperta in malattie infantili. È sposata (ma alcuni dico-

no anche divorziata) col manager olandese Jorrit Faassen. Vivrebbe in Svizzera. Secondo il giornalista investigativo Serghei Kanev, Vorontsova "possiede una quota importante in un mega-progetto per la costruzione di una grande clinica vicino a San Pietroburgo, destinata ad attrarre pazienti dall'Europa e dal Golfo persico", progetto ora messo a rischio dalle sanzioni. La coppia ha due figli che fanno così di Putin un nonno.

Faassen ha lavorato a lungo in Russia a Gazprombank-Invest e Stroytransgaz e suo padre è un ex colonnello dell'esercito olandese. Delle due figlie Putin ha parlato forse una o due volte in tutta la sua carriera politica: "Stanno muovendo i primi passi nelle loro carriere, ma stanno facendo buoni progressi", aveva dichiarato in una conferenza stampa anni fa, "non sono coinvolte nel business o nella politica. Già prima del divorzio, su Putin giravano insistenti voci di una relazione extra-coniugale: protagonista era e continua ad essere la ex cam-



Katerina Tikhonova



Maria Vorontsova

pionessa di ginnastica ritmica ed ex deputata Alina Kabaeva, 38 anni, e da cui avrebbe avuto anche due figli. La presunta amante sarebbe da tempo nascosta in Svizzera. Di recente, è emersa la notizia di un'altra figlia, però mai riconosciuta: Luiza Rozova, un'influencer di 18 anni, che sarebbe figlia della relazione con Svetlana Krivonogikh, 45 anni, ex donna delle pulizie diventata multimilionaria.

REPORTAGE DALL'UCRAINA

Odessa, città in trincea

di MICHELE ESPOSITO

"La senti? La nostra contraerea è la migliore".

A due passi dal principale porto ucraino, laddove la scalinata Potemkin porta fin su alla statua del duca di Richelieu, decine di militari di guardia mostrano una certa sicurezza. Odesa, da qualche giorno a questa parte, si è trasformata in un fortino. Un fortino sott'attacco perché lì, nel mar Nero, le navi russe ci sono e si fanno sentire. Ed ecco che, in una giornata assoluta rinfrescata dalla brezza, a fare da sottofondo è proprio la più efficiente contraerea ucraina. Il modo più sicuro per arrivare a Odessa dall'ovest del Paese è un treno notturno che parte ogni sera da Leopoli. Dodici ore attraverso settecento chilometri tra steppe e boschi senza foglie, costeggiando l'autoproclamata Repubblica di Transnistria fin giù al Mar Nero. Il treno è semivuoto, l'atmosfera è ben diversa dai convogli che da Odessa evacuano ogni giorno migliaia di sfollati dall'Est. "Ma non chiamiamolo treno sbagliato, siamo tutti uniti in questa guerra", si affretta a dire Alexandr mentre fuma una sigaretta in equilibrio tra un vagone e l'altro, laddove le telecamere non possono arrivare. Il motivo per cui ha deciso di muoversi dalla 'sicura' Leopoli ad Odessa evita di dirlo. Possibile che, come tanti altri ragazzi seduti nelle cuccette semi-illuminante del treno, sia un volontario pronto ad andare al fronte. Nei convogli regna una relativa calma. C'è un unico ordine a dare il senso del contesto: tutte le tendine dei finestrini, di notte, vanno rigorosamente chiuse. "E' un modo per



LA SCENA È STATA PUBBLICATA SU TWITTER

Trincee, sabbia e batteria: la spiaggia si fortifica a ritmo di "It's my Life" dei Bon Jovi

La città di Odessa, sul Mar Nero, si prepara all'attacco russo. Numerosi cittadini di tutte le età hanno iniziato da giorni a fortificare le spiagge con sacchi di sabbia e trincee per proteggere la città dalla prevista incursione russa. Per scandire il ritmo e motivare gli abitanti alcuni ragazzi hanno deciso di suonare la hit del gruppo Bon Jovi "It's my Life", singolo del 2000 dal successo planetario. La scena è stata pubblicata dal profilo twitter ufficiale della band come supporto alla resistenza ucraina.

mimetizzarsi", spiega la capotreno con un sorriso sornione. Odessa, al mattino, è una città a metà. I negozi aperti sono dimezzati rispetto alla normalità, così come la gente per strada. Cavalli di frisia e barricate di sacchi di sabbia anticipano l'ingresso nel cuore della città, gioiello di fine settecento di matrice borbonica. I sacchi portano il marchio della cosiddetta spiaggia dello Yacht Club, dove decine di volontari si affannano a svuotare di sabbia una delle baie più frequen-

te della costa di Odessa, a ridosso di quella che, da queste parti, chiamano la 'promenade della salute'. A coordinare i volontari c'è una giovane donna: "Nei giorni feriali mettiamo insieme circa 25mila sacchi al giorno, la media totale è di diecimila. Abbiamo iniziato il 26 febbraio, non ci siamo più fermati". Albert Kabakov due anni fa ha preso in gestione lo Yacht Club che è di proprietà del governo. Volevano distruggerlo per fare dei maxi-alberghi, gli ennesimi di una costa già martoriata.

Albert, velista professionista, si è opposto e il governo regionale gli ha dato in prestito la bicicletta su cui pedalare. "Dal 2014, quando la Russia ha occupato la Crimea, Odessa è l'unica città ad avere uno yacht club", spiega orgoglioso. E ora? "Ora Putin vuole distruggere tutto, non ha altro obiettivo". Odessa ne è consapevole e si difende. Anche perché, se a Nord-Ovest, non lontano, cadesse la trincea di Mykolaiv, la città dove fu composto 'O' sole mio' sarebbe presa a tenaglia dalla terra

e dal mare. Nelle ultime ore gli attacchi dalle navi russe si sono intensificate. La contraerea ucraina è in eterna tensione, la sensazione è che l'esercito di Mosca voglia attaccare senza andare a fondo. Ma con il passare dei giorni la confusione aumenta, in una spirale di allarmi anti-aerei, colpi del sistema difensivo ucraino e notizie non confermate di sparatorie tra militari e "sabotatori" filo-russi. A tarda mattinata il canale telegram Odessa info annuncia che gli ucraini hanno abbattuto un missile cruise russo. I militari attorno al Teatro dell'Opera sorridono, soddisfatti. Nel centro storico blindato fanno passare solo giornalisti accreditati e residenti. C'è compostezza ed educazione. E qua e là si sente fioccare uno 'spasiba'. "Ma non significa grazie in russo?" "Sì ma qui l'ucraino lo parlavano in pochi", ricorda David. Ed è solo uno dei tanti paradossi di questa guerra fratricida. "La senti?

di FRANCO ESPOSITO

Torna il Palio, respira Siena, Cone rianimata la città delle contrade in gara nella mitica corsa dei cavalli in piazza del Campo. Recuperano sorrisi i ristoratori, si rivede il Palio amato da tutti i senesi, non solo quando cavalli e fantini entrano nei canapi di partenza, Siena ritrova il Palio, quello che celebra la Madonna di Provenzano, in programma la prima domenica di luglio, L'abbraccio dopo il lungo stop imposto dalla pandemia. Duri da digerire per i senesi due anni vuoti della carriera di piazza del Campo. I russi sono spariti, a Siena e dintorni non c'è più traccia dei conazionali di Putin, sanguinario invasore dell'Ucraina. Ma il trend turistico è in crescita, misurato dal numero di accessi alla Torre del Mangia, prima che il Palio di luglio catturi per giorni il cuore dei senesi e lo impegni in appassionanti dispute, talvolta non limitate all'aspetto puramente dialettico. Si adegua anche il Comune di Siena. Fatto il rimpasto in Giunta in vista della carriera del 2 luglio, per organizzarla al meglio. Gli albergatori senesi cercano presenze di minimo tre giorni per recuperare il cospicuo perduto nei due anni di pandemia, E non mancano gli eventi culturali in programma nei giorni che introdurranno all'emozionante corsa sul tufo di piazza del Campo. Termometro di tutto è la Torre del Mangia. Trecento scalini che s'incagliano l'uno sull'altro, e novanta metri sotto il teatro della sfida in grado di provocare gioia, disperazione, delirio. Chi è ubriaco di fatica o claustrofobico, talora viene preso da forte agitazione, fino a raggiungere lo svenimento. Succede in questi giorni, e succederà sempre. Come accadeva prima del Covid una decina di volte l'anno, Malori benigni, La Torre del Mangia funziona da unità di misura del fatturato turistico di Siena. Nel 2019 sulla Torre

IL 2 LUGLIO, IL DUOMO ESPONE LE SUE SENSAZIONALI MATTONELLE

Gli accessi alla Torre del Mangia termometro del Turismo a Siena, la città ritrova il sorriso con il ritorno del Palio



salirono in 135mila, Un milione e 200mila le presenze in città. Semichiuso il monumento nel 2021, i visitatori soltanto 24mila, Domenica scorsa c'era il tutto esaurito alla Torre del Mangia. Siena prova a recuperare il terreno perso causa Covid. Malgrado la sparizione obbligata degli spendaccioni russi e cinesi, E le frontiere chiuse hanno tolto al territorio senese 248 milioni di euro solo in pernottamenti. Il tampone emostatico a frenare l'emorragia l'ha messo il sindaco Luigi De Mosse. Si è giocato il rimpasto: via l'assessore al Turismo, dentro la commerciante e senese doc Stefania Fattorini. "Un'ottimizzazione strategica - spiega il primo cittadino - in vista di un momento cruciale per Siena, non una bocciatura dell'assessore Alberto Tirelli". I senesi hanno definito l'avvicendamento in Giunta una "senesizzazione", con evidenti tracce di malizia. Il

momento cruciale a cui fa riferimento il sindaco De Mosse si gioca sotto la Torre del Mangia, nell'Entrione dove sbucheranno i cavalli delle Contrade, Il sindaco si gioca oltretutto una fetta del mandato, Non solo i quattrinini sold out in hotel. Perché il Palio è sempre "l'ultima manifestazione libera della storia di un'orgogliosa città libera". L'orgoglio resta, questo è accertato e palese, Va letta infatti in questa ottica il provvedimento di revoca da parte del Comune della convenzione all'Opera Laboratori Fiorentini del Santa Maria della Scala, Il mostro museale da 190mila ticket l'anno. Al posto dell'azienda fiorentina è subentrata la società senese Sigerico. Gran baruffa al passaggio delle insegne. Opera Fiorentina ha portato via gli arredi, la Sinergico si è ritrovata senza nulla in mano, Terminate gomitate e colpi bassi, il complesso è di nuovo a disposizione dei visitatori.

Con mio dolore e dispetto, Siena l'avevo vista vuota, spenta, il mese scorso. Come privata della vita, dei suoi studenti, le saracinesche di molti negozi abbassati per sempre, scarso il passeggio. Adesso va meglio. La Caffetteria e il Museo Archeologico hanno riaperto dopo due anni di chiusura, Ma gli albergatori non nascondono preoccupazioni e timori. Il megafono loro è la Federalberghi: "In centro otto letti su dieci sono occupati. La Pasqua è qui, ma tre giorni con i turisti italiani non copriranno i mancati arrivi extra-europei". L'insidia è rappresentata da prenotazioni sotto data e per pochi giorni e turisti "con capacità d'acquisto medio-bassa e molto esigenti". La tendenza purtroppo è questa, e bella non è: si passa dal turismo cosiddetto mordi e fuggi di tre ore a tre giorni di qualità. Federalberghi, agitata dalle previsioni, vigila e sottolinea. "Siena attenta ha combattuto una battaglia.

Quella per attirare cicloturisti sedotti da corse come Eroica e Strade Bianche. Gente da polpacci e musei, non da movida e sbronze".

In vista del Palio di luglio - comunque una manna che piove dal cielo - gli albergatori senesi ritengono che la differenza potrebbe segnalarla "l'abolizione della tassa di soggiorno". Siena è così, si azzuffa per il Palio, ma costruisce, Prova a ricostruire: la profonda crisi del Montepaschi, la più antica banca italiana, per secoli motore della città, E non è più la Babele dipinta da Grimmer custodita nella Pinacoteca Nazionale. Dove la scorsa settimana, all'apertura, c'è stata la coda,

La Torre del Mangia, il Palio di ritorno in arrivo, la coda alla Pinacoteca Nazionale, i sorrisi deboli dei ristoratori, e la novità destinata ad entusiasmare la massa di visitatori annunciati e i senesi perennemente innamorati della loro splendida città. Le 56 tarse cesellate che compongono il pavimento del Duomo. Le mattonelle che stregarono il Vasari.

Nel 2019 le hanno ammirate due milioni di visitatori. Il pavimento viene svelato solo in prossimità dei due Pali, dal 27 giugno al 31 luglio e dal 18 agosto al 18 ottobre. Vala la pena sfruttare la doppia occasione. In particolare in questi momenti estremamente difficili. Il pavimento del Duomo è "un desiderio di rinascita verso la luce, perché non vi sia più notte". Aspettando il Palio che torna.

LA SERIE A Partita scialba tra la capolista e i granata: i rossoneri mantengono il primato, ma i cugini hanno una gara in meno

Per il Milan solo un pari con il Torino: adesso l'Inter può sognare il sorpasso

Nonostante una discreta gara, il Milan sbatte contro il muro del Torino non riuscendo mai a imporsi nel gioco in modo determinante. Termina 0-0, il secondo consecutivo dei rossoneri, che potenzialmente lasciano la testa della classifica ai cugini dell'Inter, che devono recuperare la gara con il Bologna. Prima occasione per i padroni di casa, quando Belotti prova a sfruttare la propria specialità, il colpo di testa, ma la palla termina alta. Per la prima vera occasione del Milan occorre attendere il 24', quando Calabria prova dalla distanza, con Berisha che si distende e respinge a lato. Poco oltre la mezzora occasione per Ricci, dopo l'ottima trama dei granata, ma il sinistro del centrale del Toro termina alla destra di Maignan. C'è tempo per una potenziale occasione di Brahim Diaz che termina con un nulla di fatto, prima che le due squadre si dirigano verso gli spogliatoi, senza recupero, sul parziale di 0-0. Nella ripresa primo squillo dei padroni di casa, con Vojvoda che impegna Maignan. Al 57' la replica dei rossoneri, con Tonalì che ci prova, non



trovando la porta, dopo un'ottima percussione di Leao. Al 63' Vojvoda rischia grosso, ma né Giroud né Tonalì riescono a spingere il pallone alle spalle di Berisha. Al 65' Belotti si libera di Tomori, ma prima di calciare subisce il ritorno dell'inglese che gli chiude lo specchio di porta. Al 74' ci prova Tonalì, con Berisha che gli strozza in gola la gioia. Girandola di sostituzioni che portano a solo una recriminazione dei rossoneri al 92' per un contatto Bremer- Messias. Non accade più nulla e dopo 5' termina qui la gara.

CLASSIFICA			
Milan	68	Torino	39
Inter	66	Udinese	36
Napoli	66	Bologna	34
Juventus	62	Empoli	34
Roma	57	Spezia	33
Lazio	55	Sampdoria	29
Fiorentina	53	Cagliari	25
Atalanta	51	Venezia	22
Sassuolo	46	Genoa	22
Verona	45	Salernitana	16

AL MARADONA Gli azzurri perdono in casa con la Fiorentina (2-3), scudetto più lontano

Napoli, una sconfitta che sa di resa

Splendida partita al Maradona, ricca di gol e di spettacolo. Sono 5 le reti del San Paolo: 2 per il Napoli e 3 per la Fiorentina. Un primo tempo da dimenticare per gli azzurri che non riescono a trovare il gol e poi spariscono. La Fiorentina prende campo e mette il Napoli alle corde. Il gol era nell'area e arriva su un'azione manovra-

ta dei viola che in area trovano Nico Gonzales che batte Ospina. Il Napoli accusa il colpo e non riesce mai a dare fastidio alla difesa viola. Nella ripresa il Napoli entra meglio, Lozano per Politano e dopo poco Mertens per Fabian. Finalmente l'azione buona arriva con Osimhen che serve al centro dove Mertens buca Terracciano.

Il Napoli sparisce, Ikone appena entrato buca la difesa azzurra e supera Ospina. Il Napoli è assente e Cabral sfrutta l'ennesima ripartenza e batte ancora Ospina. Il tempo passa e il Napoli trova il gol con Osimhen una gran fucilata che batte Terracciano. Il finale è arrembaggio sterile. Finisce un sogno per gli azzurri? Forse sì.

2-1 ALL'OLIMPICO

Roma, che fatica con la Salernitana

I gol nel finale di Perez e Smalling consentono alla Roma di vincere in rimonta contro la Salernitana, passata in vantaggio nel primo tempo con una punizione di Radovanovic. Mourinho - all'undicesimo risultato utile consecutivo in campionato - controsorpassa la Lazio al quinto posto, Nicola fermo in ultima posizione. La Roma tornerà in campo giovedì per il ritorno di Conference League contro il Bodo: si parte dal 2-1 dell'andata per i norvegesi.

1-4 A MARASSI

Super Immobile, Lazio ok col Genoa

La sfida di Marassi tra Genoa e Lazio apre la domenica della 32ª giornata di Serie A con cinque gol. Risultato che si sblocca alla mezz'ora con un'invenzione di Marusic. In pieno recupero del primo tempo arriva il raddoppio di Immobile, che nella ripresa porta a tre il numero delle sue reti riportandosi in cima alla classifica marcatori. Strakosha battuto soltanto da un suo compagno, in occasione della sfortunata autorete di Patric.

2-1 AL MAPEI

Un bel Sassuolo supera l'Atalanta

L'Atalanta perde ancora e si allontana dall'Europa. Al Mapei la squadra di Gasperini sfiora il vantaggio in avvio con Miranchuk e la traversa di Pasalic, la sblocca il Sassuolo al 24' grazie a una ripartenza finalizzata da Traoré. Subito dopo un palo nega la doppietta all'ivoriano, Chiriches invece colpisce una traversa. All'ora di gioco ancora Traoré firma il raddoppio, nel finale altro legno per Defrel. La Dea segna con Muriel nel recupero, ma è troppo tardi.

1-2 AL PENZO

L'Udinese passa nel finale a Venezia

Partita dal finale spettacolare al Penzo tra Venezia e Udinese. Henry pareggia il rigore di Deulofeu a pochi minuti dal novantesimo. Nel recupero, dopo un'occasione per parte, è Rodrigo Becao di testa al 94' a decidere il match. Ai friulani manca solo la matematica per la salvezza. Il Venezia subisce la sesta sconfitta consecutiva e può consolarsi solo con le sconfitte di Cagliari e Genoa. Ma per salvarsi servirà comunque un miracolo.